

CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (CIPOML)

XVII Plenum

Madrid, ottobre 2011



DOCUMENTI

Indice risoluzioni

Il movimento operaio, le nostre responsabilità e i nostri compiti	pag. 3
Sull'attuale situazione internazionale	pag. 21
Risoluzione generale	pag. 29



CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (CIPOML)

IL MOVIMENTO OPERAIO, LE NOSTRE RESPONSABILITÀ E I NOSTRI COMPITI

1. Le ripercussioni della crisi e la risposta dei lavoratori, della gioventù e dei popoli

La crisi generale del capitalismo continua a scuotere la strutture e le sovrastrutture del sistema capitalista imperialista.

La crisi internazionale del 2008, definita come una delle più gravi mai generate dal capitalismo, ha sconvolto dalle fondamenta l'impalcatura economica e finanziaria, politica e sociale del sistema borghese-capitalista delle principali potenze imperialiste, propagandosi, con un vero effetto domino, a tutto il mondo capitalista.

Si tratta di un processo che ha provocato una serie di conseguenze e ripercussioni che hanno condotto a determinare una situazione differente nel comportamento delle classi sociali, nel ruolo delle istituzioni della borghesia e nei relativi rapporti di forza.

Specialmente negli Stati Uniti e nell'Unione Europea, la borghesia imperialista ha cercato di placare gli effetti della crisi attraverso sussidi miliardari alle banche insolventi e ad alcuni grandi monopoli industriali; è ricorso all'utilizzo di denaro pubblico che è andato a finire in gran parte nell'area speculativa, moltiplicando i benefici dei monopoli e delle banche internazionali. Tuttavia, a differenti livelli, queste misure, giustificate come presunte "alternative" alla crisi, non hanno fatto altro che aggiungere alla crisi nuovi ingredienti, scatenando, ad altri livelli, nuovi effetti e manifestazioni, generando perversi circoli viziosi che hanno portato al limite della bancarotta ed al collasso i paesi più colpiti dalla crisi.

L'esempio di quanto successo in Portogallo, Irlanda, Spagna e soprattutto in Grecia, è verosimilmente la prova più lampante della profondità e della gravità della crisi, del collasso economico che minaccia l'economia capitalista.

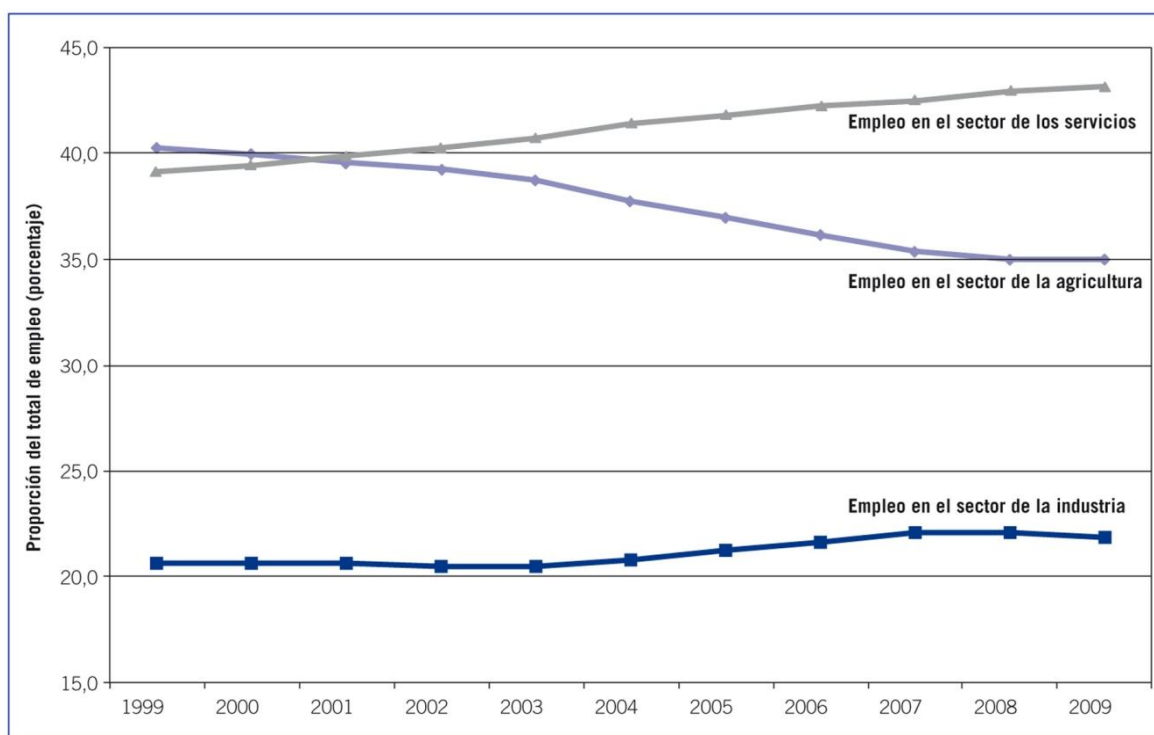
1.1. Il peso principale della crisi si scarica sulle spalle dei lavoratori

La principale componente delle forze produttive attaccata dalla borghesia imperialista nella crisi attuale, è stata la forza-lavoro.

La necessità della borghesia di mantenere i suoi profitti ha condotto, come in altre occasioni alla distruzione massiccia di forze produttive che ha raggiunto grandi proporzioni ed inaspettate ripercussioni. Nella maggioranza dei paesi imperialisti, principalmente negli Stati Uniti e nell'Unione Europea, si sono fermati ampi settori dell'industria.

I rapporti ufficiali indicano che solamente nel ramo dell'industria, tra il 2007 e il 2010 si sono persi 9,5 milioni di posti di lavoro. Nell'ambito più generale, solo nel 2009, ben 22 milioni di lavoratori hanno perso il loro impiego. Il 2010 ha registrato 27,6 milioni di disoccupati in più rispetto al 2007, anno in cui il tasso di disoccupazione è stato del 5,6 per cento, raggiungendo poi il 6,2 per cento che equivale a un totale di 205 milioni di lavoratori disoccupati nel mondo. (Vedere riquadro 1, tratto dal documento "Tendenza mondiali dell'impiego nel 2011, a cura dell' Organizzazione Internazionale del Lavoro - OIL")

Gráfico 10 Distribución sectorial del empleo (proporción del total), 1999-2009



Fuente: OIT: *Modelos Económicos de Tendencias*, octubre de 2009 (véase el anexo 4).

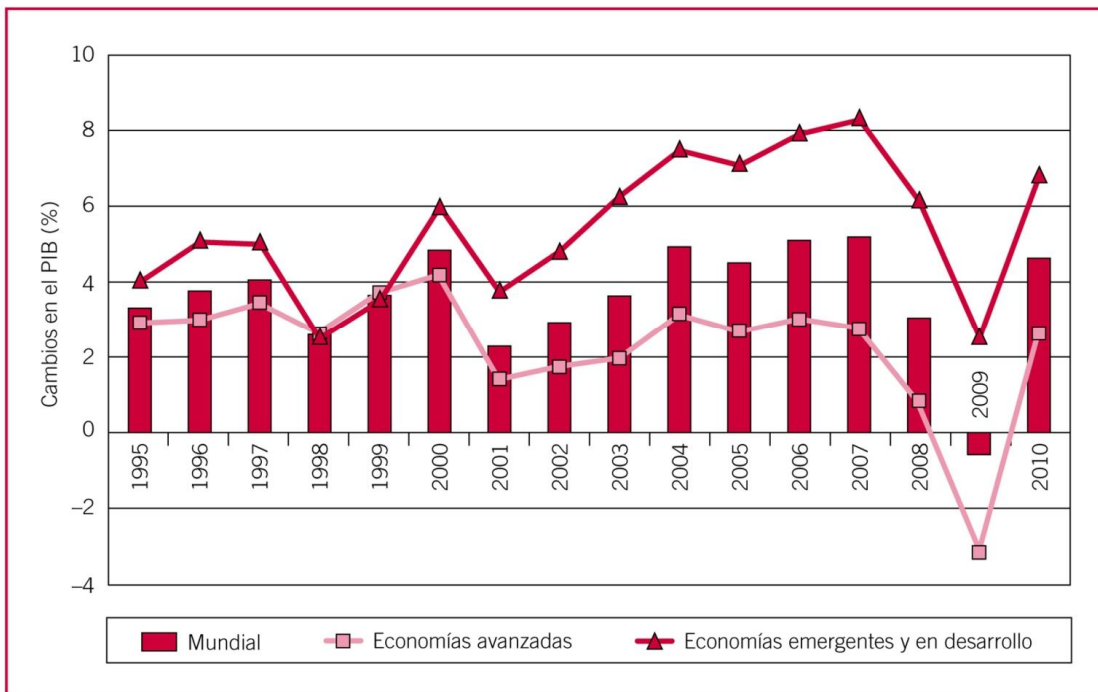
La profondità della crisi nei principali paesi imperialisti è dimostrata dal fatto che, in questo stesso lasso di tempo, il 55 per cento dell'aumento totale della disoccupazione mondiale, si è verificato nelle economie sviluppate (paesi imperialisti) i quali rappresentano in totale solo il 15 per cento della forza-lavoro mondiale.

I dati dimostrano che la gioventù è uno dei settori più colpiti. Nel 2010 la disoccupazione giovanile è stata del 12,6 per cento a livello mondiale, mentre nell'ambito delle cosiddette economie sviluppate ha raggiunto il 18,2 per cento, a fronte del 12,4 per cento registrato nel 2007.

Ugualmente, il rapporto indica che *"in generale, i lavoratori che sono stati licenziati hanno visto diminuire le possibilità di trovare un impiego, riducendosi le loro capacità ed aumentando l'umiliazione associata alla disoccupazione man mano che si prolunga il periodo senza lavoro"*.

Il problema della disoccupazione ha ed avrà un livello d'impatto tale che si rovescerà contro lo stesso regime capitalista, nella misura in cui le sue alternative alla crisi e le possibilità di ripresa economica, non contemplanó né prevedono misure certe di soluzione di questo grave problema. Alcuni indizi di "ripresa" macroeconomica registrati nel 2010, in nessun modo esprimono possibilità certe di favorire un recupero dell'impiego. (Vedere riquadro 2, fonte: FMI, *World Economic Outlook*, base di dati).

Gráfico 1 Recesión mundial y recuperación, 1995-2010
(cambios en PIB año a año, a precios constantes, en porcentajes)



Fuente: FMI, *World Economic Outlook*, base de datos.

La questione salariale è un'altra dimostrazione del rovesciamento della crisi sulle spalle dei lavoratori.

In aggiunta ai casi in cui i "pacchetti fondo-monetaristi" hanno imposto direttamente la riduzione dei salari, in generale i salari hanno sofferto impatti negativi.

Nelle cosiddette economie avanzate i salari sono diminuiti in media dello 0,5 per cento nel 2008 ed hanno recuperato appena uno 0,6 per cento nel 2009; in America Latina si sono registrati livelli del 1,9 per cento nel 2008 e del 2,2 per cento nel 2009; in Europa Centrale (non Unione Europea) dell'8 per cento, e all'Est del 4,6 per cento nel 2008 e del -0,1 per cento nel 2009; nell'Europa dell'Est ed in

Asia Centrale il 10,6 per cento nel 2008 e il -2,2 per cento nel 2009; in Asia il 7,1 per cento e l'8 per cento; in Africa rispettivamente lo 0,5 per cento e il 2,4 per cento.

In riferimento a queste medie (che comprendono anche grandi differenze tra un paese e l'altro della stessa regione), sono ancora i paesi imperialisti, principalmente gli Stati Uniti e l'Unione Europea, quelli in cui si evidenzia una diminuzione o, nel migliore dei casi, un congelamento dei salari reali dei lavoratori.

Fra gli obiettivi più attaccati nello scenario della crisi ci sono i diritti sociali e la previdenza sociale. Sebbene si stimi che solo il 20 per cento dei lavoratori nel mondo ha accesso a sistemi integrali di protezione sociale, laddove questi esistono si sono imposte, e si continuano ad imporre, grandi controriforme dirette a smantellare o, in altri casi, a colpire significativamente importanti conquiste della sicurezza sociale.

Affermando la logica di una sicurezza sociale di mercato, la borghesia imperialista ha cercato di fronteggiare gli squilibri finanziari provocati dai sussidi miliardari alle banche e ai monopoli in fallimento, tagliando molteplici diritti e benefici della previdenza sociale. Nella generalità dei casi, si è aumentato l'importo e la quantità di contributi richiesti per accedere al diritto alla pensione e si è alzata l'età minima, che attualmente si vuole standardizzare a 67 anni di età; si sono inoltre ristretti in maniera significativa gli ambiti di copertura dei servizi sanitari, giungendo praticamente ai minimi elementari.

Altre misure tipicamente neoliberiste che vengono adottate specialmente in Europa, mirano a ridurre drasticamente il numero di lavoratori pubblici, attaccando in primo luogo le aree sociali, la salute e l'educazione. I lavoratori che rimangono al lavoro sono obbligati a rinunciare a diversi benefici e hanno visto diminuire i loro stipendi.

Naturalmente, ad essere colpiti non sono stati solo i lavoratori, ma anche ampi settori della popolazione che beneficia di quei servizi. In modo particolare gli studenti hanno visto diminuire significativamente le possibilità di accedere all'educazione, nella misura in cui il processo di privatizzazione di ampi settori dell'educazione pubblica e la conseguente crescita dei costi, li emargina.

Il processo di privatizzazione degli enti e dei servizi pubblici continua a svilupparsi, favorendo le imprese private e discriminando i lavoratori.

Infine, gli alti indici di lavoratori in condizione di povertà ed estrema povertà nel mondo, sono una prova di quali sono i soggetti che pagano i costi della crisi. Secondo quanto affermato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro-OIL, 1 lavoratore su 5 nel mondo vive assieme alla sua famiglia con un reddito inferiore a 1 dollaro e 25 centesimi al giorno, vale a dire in estrema povertà; circa un miliardo e 200 milioni di lavoratori vivono con due dollari al giorno, in condizioni di povertà.

1.2. La risposta dei lavoratori dimostra che non sono più disposti a sopportare che la crisi venga scaricata sulle loro spalle

Gli ultimi mesi hanno visto vari scioperi generali, nuove e massicce mobilitazioni dei lavoratori e della gioventù in Grecia, un massiccio sciopero di lavoratori pubblici in Inghilterra, un grande sciopero e mobilitazioni in Polonia, così in Israele, la più numerosa mobilitazione studentesca, giovanile e di insegnanti del Cile, una mobilitazione di medici ed impiegati della sanità in Venezuela. Lo scorso 11 luglio, le organizzazioni sindacali e popolari hanno dato vita a uno sciopero generale nella Repubblica Dominicana che si è trasformato in una giornata di azione di massa contro il neoliberalismo. C'è stato lo sciopero generale in Italia. Numerosi scioperi in India e Cina. Le manifestazioni degli "indignati", che hanno avuto luogo in 86 paesi, hanno mobilitato più di due milioni di persone. Questa è una dimostrazione della dinamica che ha raggiunto la lotta di classe su scala internazionale, mobilitando grandi masse in tutto il mondo. Per i partiti marxisti-leninisti è imprescindibile essere presenti e incidere all'interno di questi processi.

L'esperienza concreta della lotta di classe sta mettendo alle corde le posizioni collaborazioniste dell'aristocrazia operaia e della burocrazia sindacale che sono superate, in buona misura, dalle decisioni della base di andare avanti nella lotta per i propri diritti. La gioventù partecipa in misura maggiore in queste giornate di lotta.

Alla fine del 2010 e nella prima parte del 2011, i popoli arabi del Nordafrica hanno fatto irruzione nello scenario della lotta popolare con una straordinaria vitalità, rivendicando libertà e democrazia; in Tunisia ed Egitto hanno cacciato dittatori complici dell'imperialismo, i quali hanno oppresso e sfruttato i loro popoli per decenni.

Questi avvenimenti hanno aperto una nuova tappa della lotta per la libertà e la democrazia dei popoli arabi, si sono estesi e sviluppati in maniera intermittente, ma consistente, in Yemen, Bahrein, Giordania, Marocco, Algeria ed altri paesi. La loro eco si è ripercossa in tutti i continenti.

In Libia le aspirazioni di libertà e democrazia del popolo sono state sfruttate e manipolate da Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, dalla NATO, per bombardare ed invadere il paese, provocando più di 50 mila morti tra la popolazione civile. In realtà, queste forze hanno mirato a una nuova ripartizione del petrolio e del gas, col proposito di deviare il movimento popolare. Hanno deposto il loro vecchio alleato Gheddafi ed instaurato un governo di comodo, altrettanto reazionario. Hanno vinto una battaglia, ma in Libia la lotta continua.

In Siria, i paesi imperialisti pretendono di ripetere, in condizioni simili, l'esperienza della Libia. Dirigono le loro azioni allo scopo di farla finita col governo di Assad e con l'obiettivo di imporre un Stato fantoccio che permetta loro di sottomettere il paese, utilizzare le rotte del petrolio e gas e, soprattutto, stringere l'accerchiamento militare contro l'Iran. Per raggiungere i loro propositi gridano ai quattro venti la difesa della libertà e della democrazia, che sono legittime aspirazioni dei lavoratori e dei giovani siriani. I marxisti-leninisti difendono il diritto di autodeterminazione dei

popoli; denunciano l'intervento imperialista e proclamano che il destino della Siria deve essere deciso dai lavoratori e dal popolo.

Nei paesi dell'Unione Europea, si sono svolte le più grandi azioni di lotta dei lavoratori e della gioventù che si sono viste negli ultimi decenni.

Come hanno osservato l'anno scorso i partiti marxisti-leninisti d'Europa: *"La resistenza della classe operaia e dei popoli all'aggressione del capitale è stata immediata e si è sviluppata dappertutto. Parecchie giornate di sciopero, molti scioperi generali, si sono svolti in diversi paesi. La collera e la volontà di battersi per rifiutarsi di pagare la crisi del sistema, i debiti dell'oligarchia e i suoi piani d'austerità, sono grandi.*

Questa collera preoccupa al massimo grado la borghesia e i partiti riformisti che hanno dato la loro adesione alle politiche d'austerità e che accettano di realizzarle. Parlano di «ripartire i sacrifici», ma li impongono solo ai lavoratori ed ai popoli" (Comunicato di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti europei, giugno 2010).

Una menzione particolare meritano la classe operaia, la gioventù ed il popolo di Grecia che stanno resistendo con straordinario coraggio alla selvaggia imposizione di un'estrema austerità per evitare apparentemente la bancarotta del paese.

Sebbene, per le grandi masse operaie che scendono in lotta non è ancora chiara l'opzione della rivoluzione e del socialismo come unica alternativa certa alla crisi del capitalismo, crescenti settori delle stesse continuano a radicalizzare le loro posizioni e cominciano a interessarsi alla discussione per trovare alternative diverse dalla realtà attuale, identificando il capitalismo come la causa dei loro mali.

Anche negli Stati Uniti, ampi settori della classe operaia e della gioventù sono ricorsi alla mobilitazione denunciando ed affrontando le aggressive politiche imperialiste anti-crisi. Probabilmente, la lotta di migliaia di lavoratori pubblici e di studenti nel Wisconsin è stata una delle più importanti espressioni di lotta sociale negli Stati Uniti negli ultimi anni, senza dimenticare le molteplici azioni dei lavoratori immigrati contro le leggi xenofobe anti-immigrazione.

In Spagna centinaia di migliaia di giovani hanno occupato le piazze per protestare contro il capitalismo e i suoi simboli. Si sono autonominati "indignati" e hanno dato vita a un movimento di massa che si è esteso ad altri paesi dell'Europa e che ora, il 15 ottobre, ha manifestato in molti paesi del mondo, mobilitando milioni di persone, una parte delle quali dimostra apertamente contro i monopoli assediando in maniera persistente il loro quartiere generale, Wall Street. Si tratta di un movimento di massa che include giovani disoccupati, donne e adulti che respingono le misure capitaliste contro la crisi, la disoccupazione, i tagli alla previdenza sociale, alla salute e all'educazione, che condannano la corruzione e la democrazia borghese. È un'espressione senza orizzonti ben definiti che oltre a mettere in discussione la realtà esige cambiamenti; ha una grande potenzialità che la fa orbitare nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo.

Nel caso dell'America Latina, si delinea un scenario particolare. La tendenza progressista, democratica, patriottica e di cambiamento, sviluppata a partire dalle grandi lotte dei lavoratori, della gioventù e dei popoli contro il neoliberismo, l'oppressione ed il saccheggio imperialista, contro i corrotti governi della partitocrazia oligarchica e conservatrice, ha acquisito forza e si è espansa all'insieme del Centro e del Sud-America. Le vittorie elettorali di queste alternative per il cambiamento, hanno modificato la mappa politica nella regione. Attualmente in tutti i paesi del Sudamerica, eccetto Colombia e Cile, esistono governi che, a differente livello, si proclamano anti neoliberisti, e in alcuni casi perfino rivoluzionari.

Questo positivo passaggio nello sviluppo della lotta per la liberazione, è divenuto un nuovo stadio della lotta di classe. La dinamica stessa del capitalismo, l'inevitabile processo di chiarimento nel contesto della crisi, sta conducendo in questi paesi all'acutizzazione e alla definizione delle contraddizioni all'interno di questa tendenza. In grado diverso, una volta affermatesi al governo, le forze socialdemocratiche stanno passando attraverso un inesorabile processo di slittamento a destra, cercando di prolungare la loro permanenza nei governi, rinegoziando la dipendenza con l'imperialismo, controllando e manipolando il movimento sindacale, sociale e popolare, stigmatizzando e combattendo le forze della sinistra rivoluzionaria. A questo scopo contano sulla complicità e sull'appoggio del revisionismo e dell'opportunismo.

Ciò spiega le importanti giornate di lotta realizzate in Ecuador da lavoratori, indigeni, studenti, insegnanti ed altri settori contro le misure e i disegni di legge di contenuto reazionario, volute dal governo di Correa, il quale ha risposto con un'intensificazione della criminalizzazione della lotta sociale. La virata operata nella gestione da Rafael Correa, che ha abbandonato il progetto di cambiamento per affermare un governo autoritario e repressivo, lo ha distanziato e separato definitivamente dalla tendenza al cambiamento. Una situazione simile si produce in Bolivia dove un poderoso sciopero generale ha fatto retrocedere il governo di Evo Morales nel "gasolinazo" e ora di fronte all'area protetta TIPNIS ed alla lotta dei lavoratori e dei popoli indigeni.

Simili situazioni possono riscontrarsi in Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay, fino al Venezuela. Sebbene l'attuale livello di agitazione sociale nella regione non raggiunge le dimensioni di altri momenti, prende invece slancio il dibattito ideologico e politico come alta espressione della lotta fra le classi. In questa cornice, agiscono le forze politiche della destra tradizionale che cercano di recuperare i loro spazi, dando vita ad un'opposizione a partire dalle concezioni più reazionarie.

In Brasile, Messico, Colombia e in altri paesi dell'America Latina la lotta della classe operaia contro i padroni, in opposizione alle politiche antioperaie e repressive dei governi borghesi si intreccia con la battaglia ideologica e politica per definire le posizioni nei confronti dell'opportunismo e del riformismo che si appoggiano sulle sfere ufficiali e hanno la pretesa di incorporare sindacalisti, organizzazioni e dirigenti politici rivoluzionari. In tutti i paesi, in maniera particolare laddove esistono governi "progressisti", la contraddizione riformismo-rivoluzione è all'ordine del giorno e si sviluppa su tutti i terreni.

In generale si può affermare che non c'è paese al mondo in cui, nel corso degli ultimi anni, non si siano prodotte azioni di mobilitazione parziale o generale dei lavoratori e della gioventù.

In conclusione, viviamo un momento particolare nello sviluppo della lotta di classe all'interno del convulso mondo capitalista-imperialista d'oggi, che vede la classe operaia come uno dei principali protagonisti della resistenza, nel quale si determinano condizioni assai favorevoli per il lavoro dei marxisti-leninisti.

2. I nostri compiti attuali verso la classe operaia

2.1. Approfittare delle condizioni per promuovere la lotta dei lavoratori e dei popoli, per avanzare ed affermare l'idea della rivoluzione e del socialismo

È un fatto certo che gli avvenimenti che si sono sviluppati come conseguenza della crisi del mondo capitalista, le misure imposte dalla borghesia imperialista, la risposta dei lavoratori, della gioventù e dei popoli, così come le nuove espressioni della stessa crisi, derivanti dalle "misure" per affrontarla, generano un scenario differente e nuovo.

Un primo elemento si manifesta nel significativo deterioramento delle istituzioni borghesi-imperialiste a livello internazionale e locale. Le istituzioni politiche e finanziarie internazionali si screditano e si smascherano in misura maggiore come strumenti al servizio del grande capitale.

L'ONU, la NATO, il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM), la Banca Centrale Europea (BCE), fra gli altri, svolgono un'aggressivo ruolo di intervento, di aggressione frontale, di condizionamento e di sottomissione dei popoli ai loro propositi e politiche. Hanno pianificato misure reazionarie per scaricare sui lavoratori e sui popoli il peso principale della crisi.

In diretta relazione con ciò, le istituzioni della democrazia borghese, i governi e i parlamenti, i ministeri e i tribunali, etc., sono caduti, con ovvie differenze, in uno stato di profonda decomposizione e discredito. I partiti politici tradizionali della borghesia, particolarmente quelli che sono stati al governo, hanno visto ampliarsi il fossato con gli elettori e sono stati puniti nelle elezioni.

È importante evidenziare che come risultato della resistenza dei lavoratori ai pacchetti anti-crisi, nonché della decomposizione delle istituzioni borghesi, le vecchie strutture sindacali corporativizzate dagli stati capitalisti, hanno subito le ripercussioni della crisi, che hanno determinato profonde spaccature al loro interno. Allo stesso tempo, come risultato dello smantellamento del cosiddetto "*welfare state*", si è anche esaurito, è stato reso inservibile e screditato in modo significativo il noto rimedio del "patto sociale", strumento con il quale, la borghesia, con la complicità delle burocrazie sindacali ed i settori dell'aristocrazia operaia, ha smobilitato per decenni i lavoratori.

Il movimento operaio e sindacale affronta grandi problemi e difficoltà che devono essere tenuti in considerazione:

I - l'adesione sindacale è in generale assai limitata, approssimativamente del 5 o 6 per cento; ciò significa che la gran massa di lavoratori non è organizzata, non conta su strumenti di difesa dei suoi interessi;

II - l'incidenza dell'aristocrazia operaia e della burocrazia sindacale ha trasformato la maggioranza dei sindacati in organizzazioni di carattere mutualistico, in strumenti per la politica di conciliazione col capitale, al punto di svolgere il loro ruolo di agenti del padronato, contribuendo in tal modo ad allontanare le masse degli operai dall'organizzazione sindacale;

III - la burocrazia sindacale ha formato cricche che percepiscono lautissimi stipendi e benefici personali, creando così odiose differenze con l'insieme della classe operaia;

IV - il revisionismo e le diverse correnti opportuniste contribuiscono diligentemente al mantenimento della conformazione generale dei sindacati;

V - l'attuale struttura sindacale riafferma l'odiosa discriminazione capitalista di genere, collocando le donne lavoratrici in posti secondari;

VI - la discriminazione contro i lavoratori migranti è un'altra delle caratteristiche dell'organizzazione sindacale;

VII - l'organizzazione verticale, i privilegi delle combriccole dirigenti, le manovre e le imposizioni della burocrazia sindacale, l'inesistenza della democrazia e della partecipazione degli operai nell'adozione delle decisioni, fanno dell'organizzazione sindacale una questione lontana, aliena alle aspirazioni e alla lotta dei lavoratori.

In definitiva i sindacati, con la loro configurazione attuale, non rappresentano i genuini interessi della classe operaia, si sono trasformati in strumenti del padronato, dell'aristocrazia operaia e della burocrazia sindacale

Sul piano delle confederazioni internazionali, la Confederazione Sindacale Internazionale (CSI), sorta e legata al sindacalismo "libero" nordamericano e risultante dalla fusione, nel novembre del 2006, della Confederazione Internazionale delle Organizzazioni Sindacali Libere (CIOSL) con la Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT), di ispirazione democratica-cristiana, si è avvantaggiata della crisi che ha colpito la Federazione Sindacale Mondiale (FSM), a causa del crollo del revisionismo nell'ex Unione Sovietica e nell'Europa dell'est. La CSI dichiara oggi l'adesione di 175 milioni di lavoratori in 151 paesi.

Negli anni recenti, si è potuto osservare una certa ripresa della Federazione Sindacale Mondiale, dovuta principalmente all'appoggio che sta ricevendo dai governi del Sudafrica e di vari paesi dell'America Latina. Attualmente dichiara l'adesione di 80 milioni di lavoratori in 120 paesi e sta reclamando un posto nel Consiglio di Amministrazione dell'OIL, accusando la CSI di monopolizzare questa rappresentanza. Sta svolgendo un'intensa campagna per cercare di far aderire sindacati, federazioni e confederazioni. Si tratta di una centrale internazionale nella quale

si associano organizzazioni di lavoratori e sindacalisti che si definiscono classisti e di sinistra, perfino comunisti, ma è altresì un ambito diretto e manipolato dal revisionismo e dall'opportunismo. Esiste inoltre un settore del movimento sindacale che non è legato a nessuna delle due organizzazioni sindacali internazionali.

È un'ineludibile necessità quella di rivitalizzare, regolarizzare ed ampliare gli Incontri di Sindacalisti che si sviluppano in Europa e in America Latina, aggregare altre forze sindacali con posizioni classiste e rivoluzionarie, trovare accordi e dare impulso a compiti concreti che favoriscano degli avanzamenti nell'organizzazione e nella lotta della classe operaia. Occorre lavorare per trasformare queste attività in un punto di riferimento per altri settori della classe operaia e dei sindacalisti.

La significativa risposta dei lavoratori, della gioventù e dei popoli alla crisi e alle sue conseguenze, le molteplici mobilitazioni, gli scioperi generali e particolari, nonché le altre azioni dispiegate negli ultimi tempi, dimostrano una ripresa del movimento operaio e sindacale, determinano da un lato un nuovo livello di predisposizione alla lotta e, dall'altro, esprimono la ricerca di un'alternativa al regime attuale.

Gli elementi descritti indicano che, in generale, siamo in presenza di una nuova situazione che è favorevole agli obiettivi rivoluzionari e ci permette di avanzare in maniera significativa.

Si tratta, altresì, di condizioni vantaggiose per diffondere e affermare le idee della rivoluzione e del socialismo, come alternativa sicura alla crisi e alla bancarotta del capitalismo.

Il forte discredito delle "misure anti-crisi", delle politiche neoliberiste, delle privatizzazioni, dei tagli ai diritti dei lavoratori, alla previdenza sociale, etc., apre ampi spazi per smascherare le cause e le responsabilità della crisi; per stabilire l'insolvenza storica del capitalismo di fronte alle necessità e alle rivendicazioni dei popoli; per affermare il ruolo della classe operaia e delle masse lavoratrici come insostituibili protagoniste della storia.

2.2. Il dovere di agire nella classe operaia con un'alternativa sindacale rivoluzionaria

La borghesia non solo scarica il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, ma programma ed agisce per risollevarsi accentuando lo sfruttamento ed intensificando l'estrazione di plusvalore dai lavoratori. La crisi e le sue conseguenze hanno lasciato profonde tracce e modificato le condizioni di contrattazione della forza di lavoro; ma, una cosa è certa, alla borghesia è impossibile prescindere dalla classe operaia, ha bisogno di essa per aumentare il valore ed intascare il profitto. Sono centinaia di milioni che producono e lavorano per i proprietari dei mezzi di produzione, ognuno dei quali svolge un ruolo nell'ingranaggio dell'accumulazione capitalista.

Sebbene esistono variazioni nelle percentuali di lavoratori legati a questo o quel tipo di attività, il proletariato industriale continua ad essere la base della produzione, così come i salariati agricoli lo sono nella produzione di alimenti. Questi sono i settori prioritari per i rivoluzionari. Dobbiamo porre

altresì grande attenzione ai lavoratori di servizi, data la loro espansione numerica e la grande importanza che rivestono nella macchina borghese capitalista.

In tutti i processi di lotta della classe operaia, della gioventù e dei popoli che si sono sviluppati nei tempi recenti, particolarmente a causa dello scatenarsi della crisi, i partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti sono stati presenti, in un modo o nell'altro. Il grado di presenza e di incidenza in questi processi è dipeso dal livello di relazioni, di presenza organizzativa sindacale, politico-sindacale e di partito all'interno del movimento sindacale e della classe operaia. Tuttavia, è chiaro che la nostra forza è ancora limitata per raggiungere la capacità di determinare il carattere, la natura e la direzione dei movimenti.

L'esperienza storica e, principalmente gli avvenimenti più recenti, dimostrano la tesi di Lenin secondo cui **"noi conduciamo la lotta contro l' "aristocrazia operaia" in nome delle masse operaie e per attrarre queste masse dalla nostra parte; conduciamo la lotta contro i capi opportunisti e socialsciovinisti per attrarre dalla nostra parte la classe operaia. Dimenticare questa verità elementarissima ed evidentissima, sarebbe stolto."** (V. I. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*).

Nella stessa opera, Lenin ribadisce che: **"L'arte dell'uomo politico (e la giusta concezione del proprio compito da parte di un comunista) consiste appunto nel valutare giustamente le condizioni e il momento in cui l'avanguardia del proletariato può, con buon successo, prendere il potere, in cui essa può ottenere, per la presa del potere e dopo la presa del potere, un sufficiente appoggio di strati abbastanza vasti della classe operaia e delle masse lavoratrici non proletarie, in cui, dopo di ciò, essa riuscirà a mantenere il suo dominio, a rafforzarlo, a estenderlo per mezzo dell'educazione, dell'istruzione, della conquista di masse sempre più numerose di lavoratori."** (ibid.)

2.2.a. Quali sindacati vogliamo

Gli interessi della classe operaia, e con essi quelli di tutte le classi lavoratrici, esigono un tipo di organizzazione sindacale che corrisponda alla sua posizione nel processo di produzione, situata nel centro sociale e politico dell'epoca; un sindacato che rappresenti le sue aspirazioni ed aneliti e serva per raggiungere i suoi obiettivi a breve e medio termine. Questo sindacato deve:

1. - essere espressione degli interessi di classe nel suo programma e nella sua organizzazione, costituirsi come strumento della classe operaia nella lotta per i suoi diritti e contro i capitalisti; **deve essere un sindacato di classe.**
2. - Deve svolgere una vita ed avere un funzionamento democratico che permetta l'adozione di decisioni con la partecipazione degli operai; la voce e voto dei suoi aderenti devono essere una realtà nelle assemblee e nelle commissioni; questa condizione favorirà il suo rafforzamento e le sue capacità; **deve essere un sindacato democratico.**

3. - Il sindacato deve impegnarsi nella lotta per i diritti dei suoi aderenti, deve fare suoi gli interessi di tutta la classe e affrontare e combattere le politiche antioperaie dei padroni, deve costituire un mezzo di lotta per le libertà politiche e i diritti democratici di tutte le classi lavoratrici, dei popoli e della gioventù; **deve essere un sindacato per la lotta.**

4. - L'organizzazione dei lavoratori deve contribuire alla formazione sindacale e politica degli operai, deve essere lo scenario per il dibattito delle idee della società, dei problemi del paese, della situazione internazionale del movimento operaio e della lotta dei popoli per la liberazione; **deve essere una scuola per l'educazione politica della classe operaia.**

5. - Il sindacato deve costituirsi come strumento per la solidarietà della classe operaia e con gli altri lavoratori. La causa dei lavoratori, la loro liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalista richiede l'aiuto, opportuno e urgente da parte dei settori della classe operaia e del popolo, ai militanti che sono vittime della repressione, così come l'appoggio militante a tutti coloro che lottano per i propri diritti a tutte le latitudini; **il sindacato deve essere un'organizzazione di solidarietà.**

6. - La classe operaia è internazionale, in tutti i paesi è la classe produttrice della ricchezza e soffre lo sfruttamento dei padroni e l'oppressione dello Stato capitalista; ogni sindacato deve educarsi ed assumere una conformazione tale che gli permetta di afferrare i problemi e la causa dai lavoratori e dei popoli di tutto il mondo; **deve essere un'organizzazione internazionalista.**

7. - L'organizzazione sindacale deve rigettare i privilegi e le rendite della burocrazia sindacale, eliminare le differenze salariali tra i dirigenti e la base; **deve far emergere dalle sue file dirigenti conseguenti che compiano i propri mandati e rendano conto del loro lavoro.**

8. - Le risorse dell'organizzazione sindacale, le quote dei suoi membri devono essere riscosse in modo da permettere il controllo della base sul loro utilizzo; **la quota sindacale è un arma per la lotta, per la formazione sindacale, per il rafforzamento dell'organizzazione.**

9. - La vita dell'organizzazione dei lavoratori deve scaturire dalla discussione dei suoi problemi e dalle azioni per affrontarli e risolverli, deve essere lo scenario dello sviluppo del livello culturale della classe operaia, per il tempo libero e l'arte; **il sindacato deve essere una casa di cultura per i lavoratori.**

Il dovere rivoluzionario di agire in tutti i luoghi e condizioni nelle quali si svolge la vita della classe operaia, nei sindacati che sono e si definiscono classisti, così come nei sindacati gialli, di contendere a tutti i costi l'influenza nelle masse operaie e la direzione delle loro lotte, è stato ed è accettato dai partiti e dalle organizzazioni marxisti-leninisti e si sviluppa per differenti vie ed alternative.

Esistono, tuttavia, alcune esperienze, nelle quali le forze rivoluzionarie ed i partiti marxisti-leninisti hanno potuto conquistare la maggioranza o l'egemonia nella direzione di un sindacato, di un settore specifico di lavoratori, hanno potuto organizzare e condurre importanti lotte particolari e raggiungere una presenza e un prestigio significativi, conquistando dei punti di riferimento

nell'insieme del movimento sindacale, operaio e popolare, che facilitano e favoriscono il dibattito nell'insieme del movimento, permettono di irradiare opinioni ed influenza in settori sempre più ampi delle masse lavoratrici. Questi spazi devono essere conservati, difesi e ampliati; devono essere considerati parte del processo di conquista della classe operaia alla rivoluzione ed al socialismo.

Per i partiti marxisti-leninisti, ciò significa che, oltre al doveroso lavoro di agitazione e propaganda nei confronti dell'insieme della classe operaia, è di grande utilità costruire alternative classiste all'interno del movimento sindacale, che facilitino e moltiplichino la promozione e la pratica dei principi, delle posizioni e degli orientamenti classisti e rivoluzionari.

Si deve poter contare su un segmento del movimento organizzato dei lavoratori che faccia proprio e si educi con l'orientamento marxista-leninista, non per separarlo dall'insieme, ma affinché, agendo con una direzione rivoluzionaria, possa incidere sul resto della classe operaia alzando le bandiere più conseguenti, classiste e rivoluzionarie.

A seconda delle condizioni, questo segmento può acquisire differenti forme e caratteristiche organizzative: corrente, fronte, sindacato o centrale sindacale; può essere perfino espressione di una convergenza unitaria con altre forze classiste e rivoluzionarie all'interno del movimento sindacale. Sarà in ogni caso una responsabilità ed un compito quello di forgiare la più ampia unità della classe operaia.

Negli ultimi tempi, in differenti paesi si sono rivelate forze politiche e sindacali che combattono contro la burocrazia sindacale, contro l'opportunismo ed il tradimento, che possono e devono confluire in una proposta unitaria che agisca nella base sindacale e contenga la direzione delle organizzazioni dei lavoratori. I proletari rivoluzionari devono partecipare in questi processi dispiegando una politica unitaria che miri alla lotta operaia, all'educazione politica dei lavoratori, all'unità sindacale.

In nessun caso, ciò può essere inteso come una visione o una concezione esclusivista, settaria ed isolazionista, che pretenda di separare dall'insieme del movimento un segmento che si separa e si allontana dalla classe, agendo puramente ed esclusivamente per proprio conto, per evitare la contaminazione degli opportunisti e dei riformisti. No, una politica di questo tipo contrasta con l'aspirazione a proclamarsi il segmento più cosciente ed avanzato del movimento sindacale. Si tratta invece di conquistare, organizzare e dirigere una forza avente propria capacità di azione ma, contemporaneamente, in grado di assumere compiti e responsabilità verso l'insieme della classe operaia e delle altre forze sociali che affrontano il capitalismo.

Il ruolo che può e deve giocare questa forza propria dei rivoluzionari nell'insieme dei lavoratori, dipenderà molto dalle particolarità di una giusta politica sostenuta dal partito, che si materializzi in una pratica conseguente con detta politica e con gli interessi dell'insieme della classe operaia.

Non può essere conquistata una coscienza rivoluzionaria mantenendosi al margine dei problemi concreti che colpiscono e preoccupano i lavoratori. Dirigere la lotta per le giuste rivendicazioni delle masse operaie è un compito ineludibile dei sindacalisti classisti e rivoluzionari. Appoggiarsi

sulle loro esperienze ed elevare la loro coscienza, politicizzarle ed inserirle nel dibattito sulla necessità della rivoluzione, del ruolo che devono svolgere al suo interno, della possibilità certa di avanzare verso tale scopo, è obbligatorio per i marxisti-leninisti.

2.3. Lavorare nei settori non organizzati sindacalmente e tra i lavoratori “autonomi”

La dinamica stessa del capitalismo, specialmente in periodo di crisi, genera la precarizzazione del lavoro, che raggiunge grandi proporzioni. Sempre più le ricette degli organismi finanziari internazionali che vengono imposte nei paesi più colpiti dalla crisi, conducono inevitabilmente a nuovi livelli di precarizzazione del lavoro, nella misura in cui la flessibilità del lavoro è una delle sue condizioni indispensabili.

Definendolo come “lavoro vulnerabile”, l'OIL ha stimato che nel 2009 esistevano circa 1.530 milioni di lavoratori nel mondo in tale condizione; ciò equivale al 50,1 per cento del totale dei lavoratori, ben 146 milioni in più di dieci anni prima, il 1999.

In condizioni di lavoro precario e vulnerabile si trovano tutti quei settori di lavoratori senza occupazione permanente né stabilità lavorativa, con contratti incerti, a tempo parziale, subappaltati e terzariizzati. In generale, a costoro non vengono riconosciuti elementari diritti lavorativi e gli è impedito l'accesso all'organizzazione sindacale, permettendo alti livelli di supersfruttamento della loro forza-lavoro. Una componente importante di queste forze è costituita dai lavoratori immigrati, generalmente sprovvisti di documenti, costretti a lavorare nelle peggiori condizioni ambientali, economiche e sociali. Le caratteristiche di questi settori rendono difficile, ma non impossibile la loro organizzazione e lotta, poichè le condizioni obiettive del loro ambiente di lavoro sono altamente favorevoli alla lotta per i loro diritti e, in determinate circostanze, per esplosioni sociali più acute. I marxisti-leninisti possono e devono trovare i diversi mezzi e le forme organizzative che riescano ad attrarre questi settori e dirigere le loro giuste rivendicazioni e lotte.

È ugualmente doveroso condurre un'attività politica ed organizzativa nei confronti dei lavoratori disoccupati. Il crescente peso numerico che raggiunge questo settore, la sua composizione principalmente giovanile e, soprattutto la sua gravissima condizione materiale, fanno sì che questo settore abbia un grande potenziale di lotta, come hanno dimostrato le recenti esperienze verificatesi in Spagna, in altri paesi d'Europa e negli Stati Uniti.

Un'esperienza interessante è quella che si sviluppa in Argentina, dove gli operai di alcune fabbriche, chiuse durante la crisi della convertibilità, hanno occupato e messo in funzione gli stabilimenti, chiedendo allo Stato crediti e garanzie.

Un settore in grande espansione nello scenario della crisi è quello dei lavoratori informali e “autonomi”. Nella maggioranza dei casi, i lavoratori informali con le loro attività, lungi dal rappresentare soluzioni stabili alle loro necessità vitali, costituiscono espedienti di fronte alla mancanza di lavoro. Sono principalmente venditori ambulanti e lavoratori che promuovono diversi

servizi a domicilio. Oltre alle dure condizioni nelle quali si svolge il loro lavoro, e ai redditi che raggiungono solo i minimi vitali, nella generalità dei casi, essi affrontano disposizioni e regolamenti coercitivi e repressivi che li pongono in conflitto quotidiano con le forze repressive nelle città.

Le condizioni di lavoro, le proibizioni e i mezzi repressivi che vengono imposti, generano situazioni propizie per l'organizzazione e la lotta per i loro diritti. Laddove i partiti marxisti-leninisti o le forze della sinistra rivoluzionaria hanno appoggiato la loro organizzazione e dispiegato un consistente lavoro di educazione, questi settori oltrepassano la lotta rivendicativa ed assumono posizioni e compiti di ordine politico.

I capitalisti ed i loro governi incoraggiano, attraverso l'abilitazione professionale e reclamizzati programmi di credito quella che viene chiamata "imprenditorialità", dando luogo allo sviluppo di un importante strato di lavoratori autonomi, alcuni dei quali si trasformano in piccoli impresari grazie allo sfruttamento del lavoro salariato; la gran massa fa parte delle classi e degli strati intermedi, coi quali dobbiamo lavorare per opporci al grande capitale, ai disegni e alle politiche dei governi e dell'imperialismo.

2.4. Lavorare per l'unità del movimento sindacale e popolare

Ribadendo il fatto che la responsabilità dei partiti marxisti-leninisti è nei confronti dell'insieme del movimento sindacale ed operaio, e non solo verso un segmento o una frazione dello stesso, l'orientamento corretto è quello di lavorare sistematicamente per la sua unità, partendo dalla comprensione che ogni possibilità di impulso unitario ha come fondamento il rinvigorismento delle nostre forze.

In primo luogo, concepiamo l'unità del movimento sindacale come una condizione basilare per la difesa dei diritti dei lavoratori. Si tratta dell'unità di azione più ampia possibile, delle forze sindacali rivoluzionarie con l'insieme del movimento sindacale per spingere, unificare e coordinare le azioni di lotta e di protesta dei lavoratori, raccogliendo e potenziando il radicato sentimento unitario della base sindacale. Ciò implica principalmente la pratica dell'unità nella tattica della resistenza della classe operaia al capitalismo che si sviluppa nella congiuntura. Questo livello di unità non significa ignorare le differenze con altre forze, né dimenticarsi dei comportamenti vacillanti e traditori dei dirigenti opportunisti e reazionari, bensì, il metterli in mostra all'interno dell'azione unificatrice delle masse operaie, affinché esse possano giudicare, mettere all'angolo ed isolare quei comportamenti e chi li attua.

In secondo luogo, per le forze sindacali classiste e rivoluzionarie è imprescindibile dare impulso a processi unitari con tutte le altre forze sociali e popolari che si scontrano col capitalismo. Tutte le più importanti esperienze di lotta generale dei lavoratori hanno raggiunto livelli più alti nel momento in cui sono stati coinvolti settori della gioventù e gli studenti; i contadini e, nel caso di paesi con presenza di popoli e nazionalità oppresse, gli indigeni e i popoli originari; i

disoccupati e i pensionati; le masse urbane, gli artisti e gli intellettuali impegnati nelle cause sociali. In determinate circostanze, si sono anche sviluppate importanti esperienze unitarie con amministrazioni locali governate da forze di sinistra o democratiche, con i quali si è trovato un accordo nell'impulso da infondere a determinate rivendicazioni sociali, democratiche ed antimperialiste.

La pratica della più ampia unità è fondamentale per elevare la coscienza classista e rivoluzionaria delle masse operaie. Sgombrare la ristrettezza di una visione esclusivamente sindacale o corporativa, apre maggiori possibilità per superare **"alcuni tratti reazionari, un certo angusto spirito corporativo, una certa propensione all'apoliticismo, una certa fossilizzazione"** (Lenin, ibid.), propri dei sindacati, e proiettare un orizzonte più ampio al fine di affermare una vera coscienza di classe che, come indicava Lenin, è possibile unicamente quando la classe operaia smette di guardare esclusivamente a se stessa per guardare, per porsi e per agire in relazione a ciò che fanno o non fanno tutte le altre classi della società.

In terzo luogo, i sindacalisti rivoluzionari e le loro organizzazioni devono includere ed educare le masse operaie nella pratica dell'unità per la lotta politica. Non è possibile generare coscienza rivoluzionaria nella classe operaia se essa non partecipa alla vita politica con le bandiere politiche democratiche e rivoluzionarie, vale a dire con l'orientamento e la direzione del partito marxista-leninista.

L'unità intorno agli scopi, alle proposte e alle alternative politiche è uno dei campi più importanti del lavoro rivoluzionario all'interno della classe operaia. Si tratta di dibattere e di impegnare i lavoratori nei compiti politici della lotta per il potere. Questo livello di unità implica la partecipazione dei lavoratori nell'utilizzo e nella combinazione di tutte le forme di lotta, legali ed illegali, pacifiche e violente, elettorali e rivoluzionarie. Significa portare avanti il dibattito programmatico, tattico e strategico tra i lavoratori, individuare le forze sociali e politiche con le quali avviare questa unità programmatica ed affrontare congiuntamente la questione della loro aggregazione e dei compiti che implicano tali impegni.

In quarto luogo, lavoriamo per una vera unità internazionale della classe operaia, per dare impulso pratico all'internazionalismo proletario.

La globalizzazione imperialista e la sua crisi stanno apportando importanti elementi che favoriscono una risposta sempre più generale. La necessità di un nuovo livello di solidarietà internazionale con ogni lotta locale della classe operaia e dei popoli di ogni paese si rivela ogni volta più imperiosa. Inoltre, si esprimono problemi comuni nella misura in cui le ricette imperialiste per affrontare la crisi sono le medesime. Ciò significa che è obbligatorio potenziare tutti gli elementi di un internazionalismo proletario dinamico e multilaterale.

È impellente un rafforzamento internazionale di tutti i passaggi organizzativi che sul piano sindacale si sviluppano in ogni paese.

È obbligatorio sostenere ambiti nei quali si stabilisce l'unità internazionale del movimento sindacale con tutte le forze con le quali si coincide nella lotta contro il capitale e l'imperialismo.

2.5. È necessario dare impulso a una sistematica educazione della base sindacale e la formazione di quadri sindacali rivoluzionari

L'attività pratica del sindacalismo rivoluzionario richiede il rafforzamento di una sistematica attività di educazione politico-sindacale. Trasmettere agli operai i fondamenti teorici del marxismo-leninismo, i principi del sindacalismo di classe e rivoluzionario, i diritti e la legislazione del lavoro, le forme e le tattiche di lotta, la funzione storica della classe operaia, la realtà economica, sociale e politica del proprio paese e del mondo, etc., è fondamentale per sviluppare la loro coscienza.

Assumendo questa necessità, sono molteplici i mezzi che possono essere utilizzati, a partire dal potenziamento delle possibilità che ci presentano l'esperienza e gli strumenti propri delle organizzazioni sindacali.

L'organizzazione di Scuole Sindacali permanenti, come mezzo di attrazione dei lavoratori alla formazione sindacale, può combinarsi con l'avvio di corsi, seminari, laboratori, forum, etc.; tenendo in conto che, per i sindacalisti rivoluzionari, il compito dell'educazione sindacale è parte integrante dell'attività e della vita dell'organizzazione sindacale.

Un aspetto di questo processo è il lavoro di produzione e la diffusione di giornali e di altri materiali sindacali e politico-sindacali; la diffusione dei giornali di partito e dei loro materiali teorici e politici; i classici del marxismo-leninismo; altri documenti della letteratura comunista e rivoluzionaria, i documenti della Conferenza Internazionale di Partiti ed Organizzazioni Marxist-Leninisti, la rivista "Unità e Lotta", etc.

Una componente di grande importanza nell'educazione politico-sindacale della classe operaia è la formazione di quadri. I quadri politico sindacali non sorgono da un laboratorio teorico, bensì principalmente dalla viva pratica della lotta di classe, ma non è meno vero che la preparazione alla direzione, alla conduzione delle lotte delle masse operaie a tutte le istanze e livelli ed in tutte le situazioni, raggiungerà pienamente una proiezione rivoluzionaria allorchè numerosi quadri dirigenti svilupperanno la loro pratica conseguente con il sostegno dei principi e della teoria rivoluzionaria.

Per questo motivo è di grande importanza un lavoro pianificato e sistematico, diretto alla formazione di numerosi quadri politico-sindacali che elevino e qualifichino permanentemente il loro ruolo di direzione, fino a trasformarsi in punti di riferimento di tutta la classe o, almeno, di settori più ampi di quelli del proprio ambito.

2.6. La garanzia per avanzare sta nella costruzione del Partito nel seno della classe operaia

L'esperienza storica e la realtà concreta hanno dimostrato che solo attraverso uno stretto e solido legame ideologico, politico e, soprattutto, organico del Partito con la classe operaia, si può garantire una vera lotta per l'influenza rivoluzionaria nel seno stesso del movimento operaio.

Il fatto che, in generale, l'ideologia marxista-leninista giunge alla classe operaia dall'esterno, come afferma Lenin, non vuol dire che dentro le stesse file del movimento operaio e sindacale non si sviluppino le condizioni per radicare il partito e, dal suo interno, dispiegare un'ampia e multilaterale azione ideologica e politica che permetta di consolidare e di proiettare la proposta rivoluzionaria della classe operaia.

Il movimento operaio e sindacale può e deve trasformarsi nel protagonista, nell'organizzatore e nel dirigente della lotta rivoluzionaria nella misura in cui il suo partito politico indipendente, il partito comunista marxista-leninista, getta profonde radici nel suo seno, svolgendo il ruolo di avanguardia politica; il partito rivoluzionario del proletariato potrà crescere e svilupparsi in quanto il movimento operaio e sindacale si trasforma in soggetto della rivoluzione sociale. La classe operaia e le masse popolari hanno bisogno per la propria liberazione della teoria rivoluzionaria, vale a dire del partito marxista-leninista; e il partito comunista potrà svolgere il suo ruolo a condizione di fortificare le sue file con gli operai avanzati.

Dispiegare il lavoro della costruzione del partito nel seno della classe operaia è indispensabile per avanzare nel compito di accumulare forze per la rivoluzione.

Ciò significa un lavoro multilaterale diretto a stabilire ed affermare relazioni, legittimando la presenza del partito marxista-leninista nella vita sociale e politica dei lavoratori, diretto a risvegliare il loro interesse nella proposta politica ed organizzativa del partito e a trovare le vie per concretizzare vincoli organizzativi di partito.

Il radicamento e la costruzione della struttura del partito all'interno della classe operaia, attraverso il reclutamento e l'aggregazione di militanti operai nei suoi ranghi e l'aumento di cellule e comitati, nelle fabbriche, nelle imprese, nei centri di servizi, etc., richiede il rafforzamento di una sistematica e multilaterale educazione comunista degli operai. Questo obbligatorio lavoro di costruzione di partito deve portare alla formazione di numerosi quadri comunisti sorti dal seno della classe operaia, che assumano responsabilità a tutti i livelli della direzione del partito.

Questo lavoro deve mirare a migliorare la composizione organica dei partiti, elevando la percentuale di militanti operai nelle loro file.

In conclusione, confermiamo i nostri impegni rivoluzionari ricordando con Marx che:

"La classe operaia possiede un elemento di successo: il numero, ma il numero non pesa sulla bilancia se non quando è unito in collettività e guidato dalla conoscenza"

(Karl Marx, *Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai*).

Madrid, ottobre 2011



SULL'ATTUALE SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Obiettivamente, i sollevamenti e i movimenti popolari nei paesi arabi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente, specialmente quelli della Tunisia e dell'Egitto, sono stati gli avvenimenti più importanti dell'anno. La disoccupazione, le misere condizioni di vita, la povertà e le rivendicazioni di democrazia e libertà avanzate da popoli in lotta contro l'oppressione che soffrono da decenni, esercitata da governi autocratici appoggiati dall'imperialismo, costituiscono la base comune di questi movimenti popolari. Particolarmente in Tunisia ed Egitto, le masse popolari sono scese in strada durante varie settimane con manifestazioni di migliaia e migliaia di persone. Questi movimenti hanno abbracciato vastissimi strati popolari, lavoratori di tutti i settori, giovani, disoccupati, ed inoltre tutti coloro che rivendicavano democrazia e libertà contro le dittature: sono costoro che hanno costituito gli elementi motori di questi avvenimenti. In tutte le manifestazioni, proteste e rivolte popolari, grandi o piccole, che si sono sviluppati nei paesi arabi, la gioventù ha occupato un posto importante e svolto un ruolo essenziale. In particolare, sono state le masse di giovani senza lavoro i propulsori di queste manifestazioni.

Generalmente, si ammette che è finita la prima fase dei movimenti e delle rivolte popolari arabe. Il risultato di questi movimenti è ancora lontano da soddisfare le profonde aspirazioni dei popoli per un cambiamento radicale e la libertà economica, sociale e politica rivendicate. Tuttavia, i regimi filo-statunitensi e pro-occidentali di Tunisia ed Egitto, hanno ricevuto colpi importanti, benché non siano stati liquidati. Ora, con l'appoggio e l'orientamento degli USA e di altri paesi imperialisti occidentali che sono stati sorpresi da queste rivolte popolari, si sforzano di chiudere i varchi aperti e di riorganizzare le dittature senza i Ben Alí e i Mubarak. Col pretesto di aiutare la Tunisia e l'Egitto contro la "minaccia terroristica islamica", gli imperialisti accelerano il loro intervento per controllare i movimenti popolari nella zona, ampliare ed assicurare le loro sfere di influenza e di controllo. Questi interventi accentuano la lotta per la spartizione di quelle regioni ed acutizzano le contraddizioni tra i paesi imperialisti.

Tuttavia, non sarà facile che funzionino le dittature senza i Ben Alí e i Mubarak, nonostante alcune concessioni. In primo luogo, le rivendicazioni sollevate dai sollevamenti popolari non sono state raggiunte, se non in maniera limitata. E benché il movimento sia retrocesso, non è stato liquidato: le masse non hanno abbandonato completamente le strade. Il nostro partito fratello, il PCOT, che ha svolto un ruolo molto importante in quanto forza organizzata nella ribellione della Tunisia, prosegue il suo lavoro di spinta alle rivendicazioni popolari, di riorganizzazione del

movimento alla base, di coagulo delle ampie masse popolari intorno alle aspirazioni comuni dei lavoratori.

In differenti paesi della regione, nei quali il movimento delle masse lavoratrici ha sofferto una certa stagnazione, si vedono segni di ripresa, oltre a manifestazioni più o meno importanti in paesi come Yemen, Bahrein, Giordania, Algeria e Marocco. In Egitto, paese che è una delle principali basi degli USA nell'area, si sviluppa un'opposizione popolare al governo appoggiato dall'esercito, che durante le manifestazioni precedenti ha cercato di presentarsi come amico del popolo, ma alla fine è intervenuto per ristabilire "l'ordine".

Si vedrà più chiaramente la forma che prenderà questo processo. Comunque, è già evidente che molte cose non torneranno ad essere come prima. Innanzitutto il popolo si è reso conto della sua forza. Benché questi movimenti non siano arrivati fino alle loro conseguenze, in ragione della debolezza del fattore soggettivo, tuttavia essi hanno dimostrato che le dittature, come quelle di Ben Alí e Mubarak che, appoggiate dagli imperialisti, si credevano indistruttibili, vanno in pezzi davanti alla ribellione dei popoli uniti. Questa regione che da anni era presentata al mondo come legata "all'Islam ed al terrore", è vista ora dalle masse popolari e dalla gioventù del mondo come la regione dei popoli che si ribellano per esigere rivendicazioni lavorative, economiche, sociali, di democrazia e di libertà. I movimenti dei lavoratori e della gioventù che si sono sprigionati in precedenza in diversi paesi, ed attualmente la ribellione dei popoli arabi, mostrano che ci troviamo in una nuova fase del movimento dei lavoratori e dei popoli con esplosioni di collera e sollevazioni di massa. Questa situazione ha mostrato anche la debolezza del fattore soggettivo, soprattutto l'inesistenza di forti partiti rivoluzionari della classe operaia.

Gli imperialisti statunitensi ed occidentali cercano di riorganizzare le dittature sulle quali si appoggiavano, di sfruttare l'atmosfera generale di simpatia dei popoli del mondo verso i popoli arabi che si sono ribellati contro le dittature. Utilizzando slogan come "i diritti umani, la libertà, la democrazia...", hanno creato in paesi come Libia e Siria il disordine e preparato un terreno favorevole agli interventi militari.

In nome della "democrazia e della libertà" e calpestando le "regole del diritto internazionale" (determinate dai rapporti di forza, e che non significano niente in realtà), le forze imperialista occidentali hanno bombardato per mesi le regioni controllate da Gheddafi senza distinguere tra civili e militari e, apparentemente, hanno trionfato. Si ripete sempre lo stesso scenario: si bombarda in nome "dell'amore per la libertà e la democrazia", mentre le potenze imperialiste si confrontano per ottenere il massimo possibile delle riserve di petrolio e di gas.

Sappiamo che il potere di Gheddafi è una dittatura reazionaria, il cui appoggio non si giustifica. Partendo da questa realtà, taluni media di "sinistra", sebbene non sostengano esplicitamente l'intervento imperialista, tentano di stabilire un parallelismo tra le rivolte e le esplosioni di collera dei popoli arabi ed il movimento anti-Gheddafi. In realtà, fanno timidamente e

di nascosto, la stessa cosa che i media liberali fanno con un cinismo oltraggioso in nome della "libertà e della democrazia": applaudire all'intervento militare imperialista.

Gli avvenimenti dimostrano come lo scontento, le aspirazioni alla libertà e alla democrazia del popolo sono sfruttate dagli imperialisti per una nuova spartizione del petrolio e del gas della Libia: con questo intento hanno diretto la loro offensiva contro il loro vecchio alleato. Bisogna sottolineare che una cosa è comprendere lo scontento della popolazione libica verso il potere di Gheddafi ed un'altra è appoggiare quello che succede attualmente in quel paese. Non si tratta di più libertà e democrazia, ma, come dimostrano vari esempi, l'intervento provoca al popolo libico maggiori sofferenze e miseria ed il paese va verso il caos e guerre civili reazionarie.

In Siria si vogliono effettuare azioni simili a quelle della Libia, tenendo in conto le sue particolarità. La Siria ha un'importanza per tutta la regione, particolarmente per l'Iran e il Libano. Se si portano a compimento i cambiamenti che l'imperialismo vuole in Siria, Hezbollah in Libano ed anche l'Iran perderanno un alleato essenziale, e le possibilità logistiche dell'Iran verso Hezbollah diminuiranno considerevolmente. Gli Stati Uniti ed altri paesi imperialisti occidentali minacciano costantemente l'Iran, un paese che tentano di isolare. Il piano, che mira a rompere i legami di Hamas con l'Iran ed i suoi alleati, si sta applicando progressivamente. Siria e Libano hanno una particolare importanza per la spartizione del petrolio e del gas nel Mediterraneo orientale, in funzione della risoluzione del problema palestinese secondo gli interessi imperialisti e d'Israele. Il Mediterraneo orientale è al centro della crisi, è l'area dove la spartizione acutizza le contraddizioni e può ampliarsi verso il Mar Egeo, trascinando in un mulinello i principali paesi della zona come Egitto, Israele e Turchia.

Gli imperialisti capeggiati dagli USA vogliono approfittare delle aspirazioni di libertà e democrazia delle masse lavoratrici in Siria e delle differenze religiose tra i musulmani per riuscire nei loro intenti; pretestuosamente appoggiano le masse, ma in realtà stanno creando le condizioni per scatenare un'aggressione militare, una volta di più a nome della "libertà e della democrazia".

Sintomi di rinnovamento e di espansione del movimento operaio e della gioventù

L'analisi del movimento delle masse nel mondo durante l'anno passato, gli avvenimenti nei paesi arabi e nel Maghreb richiedono un'attenzione particolare, sebbene non siano gli unici. Con le sue specifiche caratteristiche, il movimento operaio e delle masse si estende in tutti i continenti. Dalla fine del 2010, in numerose regioni del mondo si esprime un rinnovamento e un'espansione dei movimenti sindacali, di massa e della gioventù: Le mobilitazioni sviluppate in Israele e in Grecia, dove si sono svolti numerosi scioperi generali; in Gran Bretagna, Spagna, Italia, Bolivia, Colombia, Cile, etc. le manifestazioni, le proteste, gli scioperi generali si sono succeduti con la partecipazione di centinaia di migliaia, di milioni di persone. Inoltre, nella maggior parte dei casi, tali manifestazioni sono state le più numerose che hanno visto quei paesi da decine di anni.

Se analizziamo attentamente l'evoluzione da un anno a questa parte nei paesi arabi, in Israele, in Africa, Europa, America Latina ed altri paesi e continenti, è importante sottolineare il dinamismo e la tendenza all'internazionalizzazione del movimento e delle lotte della gioventù. Le ultime manifestazioni in alcuni paesi sono durate settimane, perfino mesi, senza interruzione. Le manifestazioni dei giovani in Cile continuano.

Il movimento giovanile, espressosi come azione comune dei giovani studenti e disoccupati, è stato in alcuni paesi parte integrante ed a volte la scintilla che ha scatenato il movimento popolare, come nei paesi arabi; si è unito agli scioperi dei lavoratori, come ad esempio in Cile. In differenti paesi, i movimenti giovanili si influenzano reciprocamente, solidarizzano fra loro.

In alcuni paesi, a fianco delle rivendicazioni specifiche su democrazia e le libertà politiche, le vere cause dei movimenti di massa e della gioventù sono la disoccupazione, la povertà, gli attacchi contro le conquiste economiche, sociali ed educative.

In paesi come Grecia, dove la crisi si aggrava ed il paese sta per essere schiacciato sotto il peso del debito, il movimento di massa ha sviluppato nuove rivendicazioni come quella di "porre fine al pagamento di tutti i debiti esterni ed interni", "controllo statale dei movimenti di capitali", "espropriazione delle banche, della ricchezza di tutti i capitalisti e delle imprese che trasferiscono illegalmente denaro all'estero", oltrepassando così le rivendicazioni quotidiane e parziali. In quel paese, ha assunto un'importanza particolare il lavoro di agitazione per uscire dalle istituzioni imperialista come il FMI, la Banca Mondiale, l'Unione Europea e l'Unione Monetaria europea.

Giova rammentare che assieme ai problemi economici, sociali e politici che si sono accumulati nel tempo, gli effetti della crisi del 2008-2009 che hanno colpito i lavoratori e le masse popolari, hanno favorito l'esplosione del movimento di massa e della gioventù.

Ovviamente, non è possibile determinare con precisione come ed in quale direzione si orienta il movimento su scala internazionale. Ma, possiamo e dobbiamo dire che la tendenza ad intensificare ed estendere il movimento di masse in generale, e quello dei giovani in particolare, non è temporanea. In un futuro prossimo, non sarà una sorpresa vedere nuove esplosioni di collera e rivolte popolari, come quelle che si sono susseguite nei paesi arabi.

Le nostre affermazioni si basano principalmente su due fattori. In primo luogo, dato che le condizioni di vita e di lavoro si sono aggravate negli ultimi anni, nel seno delle masse lavoratrici si è accumulata l'irritazione. In secondo luogo, dopo la crisi economica del 2008 l'economia capitalista ha conosciuto un relativo periodo di ripresa e crescita, databile a partire dalla seconda metà del 2009 fino alla metà del 2011, senza però che ciò frenasse la continua degradazione delle condizioni di lavoro e di vita delle masse lavoratrici. Tutte le sfere della vita economica e sociale hanno continuato a ricevere duri colpi. Inoltre, dopo un processo di recupero che è durato quasi due anni, senza peraltro raggiungere il livello di produzione industriale precedente la crisi nei paesi a capitalismo avanzato, ora si moltiplicano i segni che dimostrano che l'economia capitalista mondiale non potrà proseguire questo processo di rianimazione e crescita.

Situazione attuale e tendenza dell'economia capitalista mondiale

Benché la velocità di crescita nei primi sette mesi dell'anno in corso sia diminuita, in relazione allo stesso periodo dell'anno scorso, la produzione totale industriale nel mondo ed il volume degli scambi commerciali hanno superato il livello pre-crisi.

Ponendo pari a 100 la produzione industriale dell'anno 2000, il punto superiore precedente la crisi è stato 134.7. Questa stessa cifra, dopo avere registrato una piccola retrocessione nel mese di aprile del 2011, ha continuato la sua progressione durante i mesi di maggio, giugno e luglio fino a raggiungere il livello di 143.1. Ancora, ponendo il 2000 come base 100, il volume del commercio mondiale è arrivato a 161 all'inizio del 2008 ed ha raggiunto 166 a maggio di questo anno. Le cifre di giugno e luglio sono leggermente più basse (162.8 e 164.2) e rimangono sotto il livello registrato nel mese di maggio del 2011.

Dall'interpretazione delle statistiche economiche disponibili a luglio dell'anno corrente ne deriva che la produzione industriale mondiale ha superato il livello il più alto precedente la crisi; ma, nella maggioranza dei paesi capitalisti avanzati come Stati Uniti e Giappone, la produzione industriale ed il volume del commercio mondiale si è solo avvicinata al livello pre-crisi, cioè continua a stare al di sotto.

Ponendo l'anno 2000 come base 100, il punto più alto della produzione industriale nel 2008 (l'anno in cui è esplosa la crisi) è stato di circa 109 per gli Stati Uniti, 110 per il Giappone, 114,7 per la zona dell'euro, 237 per l'Asia e 130,5 per l'America Latina. Nel luglio del 2011 il livello di produzione nel mondo ha raggiunto: 102 per gli Stati Uniti, 94.7 in Giappone (99.7 a febbraio), 108,4 nell'eurozona, 317.4 in Asia, 114.3 (114.8 a febbraio) in Africa e Medio Oriente e 132,8 (133.9 a marzo) in America Latina.

I dati evidenziano che in un periodo di due anni, da luglio 2009 a luglio di 2011, la produzione industriale mondiale ha registrato una crescita relativamente più rapida del volume del commercio mondiale, con disparità tra paesi e regioni e con modificazioni nei rapporti di forze tra le potenze imperialiste. Gli ultimi dati sono espressione di una riduzione di velocità nella crescita della produzione industriale mondiale, che pone in evidenza il suo sviluppo instabile.

Si può osservare una caduta tanto nel settore che produce i mezzi di produzione quanto nell'andamento della produzione industriale in generale. Secondo le statistiche della " ONUDI", la produzione industriale dei paesi industriali (cioè i paesi capitalisti occidentali sviluppati), invece di crescere, è diminuita di un -1,5 per cento nell'ultimo trimestre, a paragone col trimestre anteriore. La crescita economica (PIL), nel secondo trimestre di questo anno è stata appena dello 0,1 per cento in Germania e la media dell'UE è stata dello 0,2 per cento. La domanda sta calando in USA, Giappone e Cina, così come nella UE.

Abbiamo visto le fluttuazioni, gli scontri e le "guerre valutarie" nei mercati finanziari e la crisi del debito, che è prevedibile si approfondirà ed amplierà. Ciò costituisce il punto di discussione principale nei summit e negli interminabili negoziati.

È noto che esistono grandi programmi di recupero, stimati in migliaia di milioni di dollari - svolti soprattutto nei paesi capitalisti sviluppati ed in tutto il mondo - diretti alla ripresa degli acquisti e alla rianimazione economica, così come a salvare le banche e le imprese dall'imminente bancarotta.

Chiaramente questi programmi congiunturali, messi su con la mobilitazione di tutte le risorse disponibili, sono stati uno dei fattori dell'aumento della domanda e della crescita economica negli ultimi due ultimi anni, così come del controllo della crisi. Ma ciò ha determinato l'enorme rigonfiamento dei debiti statali e condotto alla crisi del debito attuale. Ed ora, il ruolo dei debiti statali e la crisi del debito si ripercuotono come fattore negativo che colpisce i mercati finanziari e le economie in generale.

Gli Usa, il paese più indebitato del mondo, con debiti di 14 miliardi di dollari, hanno ritardato il loro "default" aumentando il limite di indebitamento. D'altra parte, la crisi del debito sembra essere all'ordine del giorno nell'UE da lungo tempo. La crisi del debito, dibattuta come la crisi dell'euro, sta minacciando il futuro dell'UE.

Al fine di "salvare" paesi come Irlanda, Grecia, Spagna e Italia, che uno dopo l'altro si sono visti coinvolti nella crisi del debito, sono stati approntati "pacchetti di salvataggio". Inoltre, vi sono proposte e discussioni sulla creazione di una "governance economica europea", così come dell'inserimento nelle costituzioni di ogni Stato membro dell'UE di un "tetto/limite del debito" nonché della possibilità di creare "euroobbligazioni".

È risaputo che l'Unione Europea, in quanto "mercato interno" ed "unione", è concepita dall'imperialismo tedesco come "base" strategica per rafforzare le sue posizioni nella lotta per l'egemonia mondiale. Così, Germania e Francia per questa stessa ragione cercano nervosamente una via di uscita alla crisi dell'euro, al fine di evitare la dissoluzione dell'eurozona e dell'UE. Mettendo un freno alla quantità del debito che uno Stato membro può avere, attraverso l'inserimento di un "tetto del debito" nella costituzione dei paesi aderenti all'UE ed anche mediante l'implementazione di "programmi di crisi" o, in altre parole, dell'applicazione di selvaggi tagli agli operai e ai lavoratori, stanno tentando di fortificare ed assicurare il controllo sull'UE. La creazione della "Governance Economica dell'UE" presuppone che gli Stati deboli rinuncino ai propri diritti di sovranità a vantaggio ed interesse degli Stati imperialisti più forti, come Germania e Francia, e dei circoli finanziari.

E' il caso di segnalare che i paesi colpiti dalla crisi del debito dell'UE sono peraltro i paesi che hanno economie stagnanti o in recessione. Il PIL della Grecia si è andato riducendo negli ultimi tre anni. Nel primo trimestre del 2011, è diminuito dell' 8,1 per cento e nel secondo trimestre del 6,9 per cento. Il tasso di crescita fra l'ultimo trimestre del 2010 ed il primo trimestre del 2011

dell'economia italiana è stato solo dello 0,1 per cento. Il tasso di crescita della produzione italiana, a paragone col picco pre-crisi, è diminuito di un 15 per cento. In altre parole, la crisi del debito è stata un fattore che ha aggravato la contrazione nelle economie menzionate, e la contrazione ha reso sempre più difficile superare la crisi del debito.

Oggi per il mondo capitalista, e più concretamente per i paesi capitalisti avanzati, la possibilità di intervenire nel processo di sviluppo dell'economia capitalista mondiale è molto più limitata che prima. A causa dei nuovi fardelli posti sulle spalle delle masse lavoratrici, la loro capacità di consumo è stata persistentemente limitata, la disoccupazione e la povertà sono aumentate.

In tutti i paesi che affrontano la crisi del debito, nuovi ed più ampi pacchetti di "salvataggio" si stanno attivando o sono annunciati. Si dice che 300 mila lavoratori, che dipendono da 13 monopoli, saranno licenziati. È evidente che la caduta della capacità di consumo delle masse è uno dei fattori che provocano la contrazione dei mercati nazionali, così come la stagnazione dell'economia mondiale.

D'altra parte, nel mondo capitalista per un breve periodo dopo la crisi di 2008, i fondi e i "pacchetti di regolazione", che possono essere utilizzati per ristabilire l'ordine e l'economia, si sono esauriti da tempo. Il risultato degli enormi interventi o dei pacchetti di stimolo implementati dopo la crisi del 2008 è stato solo il peggioramento della situazione, dovuto alla caduta o alla contrazione dell'economia nazionale e mondiale in generale.

La possibilità che la seconda economia più grande del mondo, vale a dire la Cina, possa risollevarsi in futuro l'economia mondiale, come ha fatto durante la crisi del 2008-09, è minima. Durante la crisi del 2008, la Cina, in virtù della concessione di crediti a bassi tassi di interesse e per mezzo dei programmi di regolazione, non solo ha permesso alla sua economia di continuare a crescere, ma anche svolto un ruolo importante nella ricostruzione e nella relativa crescita dell'economia capitalista mondiale, in particolare delle economie dei paesi imperialisti. Tuttavia, conseguenze delle azioni della Cina sono stati gli alti tassi di interesse, l'inflazione del mercato immobiliare e l' "impercettibile" (a livello regionale) crescita del debito. Tali fattori minimizzano la possibilità che la Cina possa intervenire nei mercati come nel passato.

La situazione attuale del mondo capitalista-imperialista indica che l'economia capitalista mondiale non potrà proseguire la ripresa di questi due ultimi anni e che si acutizzeranno le contraddizioni esistenti. Ciò inevitabilmente farà aumentare lo scontento, la disperazione, la collera e lo scontro che ineluttabilmente provocheranno l'intensificazione delle lotte delle masse lavoratori, dei popoli e della gioventù che subiscono molteplici attacchi.

Gli avvenimenti suddetti, conformemente alle condizioni particolari di ogni paese, hanno provocato un aumento del movimento della classe operaia, delle masse lavoratrici e della gioventù di tutto il mondo, nonostante le debolezze del movimento: la dispersione, la disorganizzazione e la mancanza di prospettiva politica.

Le ultime caratteristiche menzionate del movimento della classe operaia, delle masse lavoratrici e della gioventù sono stati evidenti nel periodo attuale. È un fatto obiettivo che la debolezza e le deficienze del fattore soggettivo riducono la possibilità di accumulazione di potere e di esperienze, così come le nuove conquiste del movimento. La debolezza del fattore soggettivo significa in primo luogo, e soprattutto, la non esistenza di partiti rivoluzionari della classe operaia nella maggioranza dei paesi; e nei paesi dove esistono i loro legami con la classe operaia sono deboli.

Tutto ciò è qualcosa che sapevamo. La questione è che i nostri partiti si preparino ad alzare il loro lavoro e le lotte ad un livello tale che permetta di superare queste debolezze. La nascita e la diffusione dei movimenti della classe operaia, delle masse e della gioventù, così come dei movimenti dei popoli oppressi, implica quanto segue: la creazione o il rinvigorismento di movimenti rivoluzionari della classe operaia, la creazione di legami più stretti e più ampi con le masse ed il superamento delle debolezze nel movimento.

Ottobre 2011

XVII Plenum della Conferenza di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti



CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI MARXISTI-LENINISTI (CIPOML)

RISOLUZIONE GENERALE

Si è svolta con successo a Madrid la riunione plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), con la partecipazione di quasi tutti i partiti e le organizzazioni che ne fanno parte, dell'Europa, dell'America, dell'Africa e dell'Asia.

Durante le sessioni, dopo aver passato in rivista il lavoro dei partiti nei rispettivi paesi, il plenum ha registrato l'incapacità del capitale di risolvere la crisi mondiale con i diversi mezzi che ha impiegato finora. La disoccupazione e la miseria colpiscono milioni di lavoratori, particolarmente i giovani e le donne, tanto nelle principali economie imperialiste quanto nei paesi dipendenti. I programmi e le politiche neoliberali non risolvono le grandi difficoltà del sistema e tanto meno la situazione della classe operaia e dei popoli.

Nuovi settori delle masse lavoratrici e popolari si uniscono nella lotta per i loro diritti: giovani, disoccupati, impiegati pubblici, migranti, difendono le conquiste acquisite attraverso decenni di battaglie, sperimentano nuove forme di lotta e di unità, apprendono preziose lezioni che elevano il livello di coscienza di ampie masse e si pongono obiettivi di maggiore rilevanza contro il capitalismo; nei settori avanzati si prospettano gli obiettivi del socialismo.

L'idea che il peso della crisi deve ricadere sulla classe che l'ha provocata e non sulle sue vittime è già un obiettivo ampiamente condiviso, perfino un grido di lotta. In Europa, negli USA e in America Latina i lavoratori si oppongono alle politiche di privatizzazione, ai tagli sociali e alla spoliatura, nell' Africa subsahariana i popoli rifiutano di essere il campo di battaglia dei saccheggiatori imperialisti, in Asia i lavoratori dispiegano grandi movimenti di sciopero e resistono eroicamente contro l'occupazione militare imperialista.

Particolare importanza ha assunto la lotta dei popoli arabi. I lavoratori, la gioventù e le donne hanno demolito, con manifestazioni combattive e di massa, odiose tirannie alleate dell'imperialismo, come è accaduto in Tunisia e in Egitto; hanno acceso la miccia per azioni risolte delle masse lavoratrici in altri paesi della regione come Barhen, Yemen, Giordania, Marocco, Algeria...

Evidenziamo il ruolo del Partito Comunista degli Operai di Tunisia (PCOT) nello sviluppo della rivoluzione politica, così come nella prosecuzione della lotta per abbattere il capitalismo e trasformare le strutture sociali ed economiche del paese. In questo processo, il PCOT sta

adempiendo le sue responsabilità storiche, esprimendosi come punto di riferimento politico rivoluzionario.

Condanniamo decisamente l'intervento militare imperialista (di Francia, Gran Bretagna, degli USA e della NATO) perpetrato contro la Libia, che ha comportato la devastazione del paese e il massacro di oltre 50.000 civili. Si pretende di giustificare l'aggressione imperialista con la "difesa della libertà e della democrazia dei libici" quando in realtà si tratta di realizzare una nuova spartizione delle risorse energetiche e dell'acqua della Libia, così come di soffocare col sangue e col fuoco le aspirazioni alla libertà di tutti i popoli arabi. Con questo proposito le potenze imperialiste hanno attaccato e sconfitto il loro vecchio alleato Gheddafi, però non riusciranno a sopprimere la resistenza e la lotta per la libertà del popolo libico, che si svilupperà.

I paesi imperialisti, capeggiati dagli USA, pretendono di replicare l'aggressione militare in Siria e da lì puntare sull'Iran. Ancora una volta approfittano delle giuste aspirazioni e della lotta dei lavoratori e della gioventù che vogliono conquistare la democrazia e la libertà. I lavoratori, i popoli e la gioventù, così come i rivoluzionari e i comunisti rifiutano queste sciagurate intenzioni. Proclamiamo il diritto alla autodeterminazione dei popoli. Il destino della Siria deve essere deciso dai lavoratori e dalla gioventù siriana.

La guerra imperialista che devasta l'Afghanistan, l'Irak e la Libia, sebbene provoca enormi atrocità e sofferenze ai popoli, si sta trasformando in un pantano per le forze militari occupanti che ricevono seri colpi, inflitti dall'eroica resistenza. Condanniamo l'aggressione militare imperialista e appoggiamo fermamente la lotta contro l'occupazione.

Difendiamo il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, la sua eroica lotta contro l'imperialismo e il sionismo così come il suo diritto ad essere riconosciuto quale Stato dalle Nazioni Unite.

Il cappio del debito estero continua a gravare sullo sviluppo dei paesi dipendenti e sulla situazione delle masse lavoratrici. Enormi quantità di debito colpiscono ora gli stessi USA, che recentemente hanno superato il tetto imposto dalla loro legislazione. Questa impossibilità di pagare è stata momentaneamente risolta con l'ampliamento "legale" dei limiti, a prezzo del taglio dei salari, delle pensioni, della salute e dell'educazione, così come degli altri servizi pubblici; tali misure si ritorcono contro i capitalisti poichè proiettano la recessione su scala internazionale. In Grecia si pretende di risolvere la bancarotta obbligando i lavoratori a pagare un vergognoso debito estero che cresce a dismisura, sotto la veste degli aiuti. E' un debito estero ingiusto e illegittimo, che non è stato contratto dai lavoratori ed è stato pagato molte volte. Per questa ragione a tutte le latitudini i lavoratori, i popoli e i rivoluzionari lanciano con vigore la parola d'ordine di non pagare il debito.

I partiti e le organizzazioni della CIPOML, assieme ad altre organizzazioni politiche e di massa, portano avanti con decisione la campagna internazionale per l'annullamento del debito estero della Tunisia.

Lo sviluppo della lotta dei lavoratori e dei popoli, la resistenza contro le conseguenze della crisi, le rivendicazioni di libertà e di democrazia che si sviluppano a diversi livelli in tutti i paesi, mettono in luce il protagonismo e il ruolo dirigente della classe operaia, esprimendo in tutta la sua crudezza la contraddizione fra capitale e lavoro. A fianco della classe operaia si raggruppano ampi settori popolari (studenti, donne, precari, lavoratori e utenti dei servizi pubblici...), che vanno unificandosi e articolandosi contro le aggressioni dell'imperialismo e lo sfruttamento del capitalismo.

La perdita di prestigio delle istituzioni borghesi e delle burocrazie sindacali, e soprattutto la lotta della classe operaia, stanno contribuendo a smascherare la vera natura della democrazia borghese e degli organismi capitalisti, così come dei suoi servi, gli opportunisti e i revisionisti. In tale situazione notevoli settori della classe operaia, dei popoli e della gioventù, cercano alternative e vie da seguire. Ai rivoluzionari proletari spetta di giocare un ruolo più dinamico: denunciare la natura dell'oppressione e dello sfruttamento, chiarire l'essenza di classe dei conflitti, il ruolo traditore della burocrazia sindacale, dell'aristocrazia operaia, l'azione diversiva dell'opportunismo e, soprattutto, contendere la direzione dell'organizzazione e delle lotte delle masse lavoratrici e della gioventù.

In questo processo è indispensabile dare impulso al sindacalismo di classe, all'unità del movimento operaio e sindacale, all'unità nell'azione e nelle proposte programmatiche. A partire dalla classe operaia, dalle sue lotte, dobbiamo lavorare per l'unità del movimento popolare, per l'aggregazione delle masse contadine, della gioventù, dei popoli e delle nazionalità oppresse. In un solo fronte, a pugno chiuso, dobbiamo affrontare il capitalismo e l'imperialismo, dobbiamo alzare le bandiere del socialismo.

Il movimento operaio e popolare affronta la sfida della lotta contro la dominazione dell'imperialismo e del capitalismo, per la libertà e la democrazia; allo stesso tempo è determinato nel delimitare le posizioni fra la rivoluzione e il riformismo.

Le condizioni per la lotta rivoluzionaria dei lavoratori e dei popoli sono favorevoli e domani saranno migliori. La situazione attuale rende più evidente la necessità della rivoluzione sociale e gli importanti avvenimenti sociali e politici dimostrano la possibilità di organizzarla. I nostri partiti e organizzazioni ribadiscono la decisione di organizzare e fare la rivoluzione.

Riaffermando l'internazionalismo proletario esprimiamo la nostra solidarietà combattiva ai lavoratori e ai popoli che lottano in tutto il mondo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Madrid, ottobre 2011

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista Rivoluzionario (Brasile)

Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (Burkina Faso)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca

Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana

Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

Partito Comunista degli Operai di Francia

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Organizzazione per la ricostruzione del Partito Comunista di Grecia (1918-1955)

Partito del Lavoro dell'Iran (Toufan)

Piattaforma Comunista (Italia)

Via Democratica (Marocco)

Partito Comunista del Messico (marxista-leninista)

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Partito Comunista degli Operai di Tunisia

Partito Comunista Rivoluzionario di Turchia

Partito Comunista Marxista Leninista del Venezuela

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti

www.cipoml.org

A cura di **Piattaforma Comunista**

www.piattaformacomunista.com
teoriaeprassi@yahoo.it

Supplemento a *Teoria & Prassi*, n. 23

Stampinprop. Rm - dicembre 2011